

## LECTIO DIVINA CON IL PADRE LAGRANGE



Giovanni Battista e Gesù

### *Il tempo della salute*

Dopo i lunghi anni passati nell'oscurità di Nazaret, Gesù incomincerà il suo ministero in Israele. Si direbbe trattarsi di un nuovo principio di evangelo, e, in san Marco, il racconto ha per titolo "Principio dell'evangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio." Abbiamo già visto che per i sovrani d'Oriente deificati c'era come una doppia epifania: quella della loro nascita, a causa della loro origine divina, e quella della loro presa di possesso del potere supremo. Gesù diventerà il Re della gloria solo al momento della sua risurrezione, ma fin dal principio della sua vita pubblica deve essere in qualche modo intronizzato dal suo Padre e ciò ebbe luogo al battesimo.

Inoltre conveniva alla dignità di Figlio di Dio avere un precursore per preparare le sue vie. Vediamo dunque qui riannodarsi il disegno divino che aveva messo a contatto il figlio di Zaccaria e il figlio di Maria. Questa volta non sono più gli angeli che visitano anime scelte, abituate alle comunicazioni dall'Alto, ma è una voce possente che va risuonare scuotere tutto il paese d'Israele.

La terra d'Israele ove nacquero Gesù e Giovanni, non è più, come sappiamo già, sotto il potere d'un principe solo. La Giudea ha stato incorporata all'Impero romano, erede di tutte le civiltà antiche.

Roma, nel succedere ai grandi imperi d'Oriente, aveva stabilito un dominio più stabile sulle stirpi più diverse. Gli uomini che vivevano allora, o piuttosto l'aristocrazia che li governava, poteva credersi arrivata alla sommità donde la civiltà penosamente acquisita, non aveva più che a irradiarsi. La città dei sette colli, col suo Campidoglio, il suo Foro, e il suo Palatino sarebbe divenuta la più bella città, se Atene non avesse conservato il suo prestigio d'arte e di bellezza. La violenza delle armi cedeva alla autorità più sublime della intelligenza. Ciò che si chiamava "la terra abitata", il mondo ormai organizzato, era animato da uno stesso spirito. Nessuno pensava a sottrarsi a questa forza dirette dalla ragione, secondo l'esempio dell'Universo.

Nessuno, eccettuati gli Ebrei. Sarebbe parso ridicolo mettere sullo stesso piano con Atene, Roma od Alessandria, rivolte al mare come per spedire in lontananza i loro ordini o le loro idee, una città mediocre elevata sulla cima delle colline della Giudea ma isolata, riguardante verso il deserto piuttosto che verso il mare. Tuttavia questa città

aveva anch'essa una sua aristocrazia, aveva la sua storia, ed aveva la coscienza di essere più istruita di Atene, sul massimo, sul solo problema, quello del destino umano, e dei rapporti con Dio. Il successo delle armi romane non la metteva soggezione e il divino incanto di Omero finiva per ispirarla solo disprezzo. Sapeva che le statue modellate da Fidia colla loro maestà austera, erano così da condannarsi come le voluttuose Afroditi di Prassitele, perché non avevano diritto all'omaggio degli uomini, soli immagini fedeli di Dio. Essa era sicura, di scienza certa, della scienza stessa di Dio che gliene aveva rivelato il suo segreto, che tutta questa gloria del mondo era fragile, e precisamente perché il male trionfante era il disordine spinto all'eccesso era sicura che il regno di Dio fosse sul punto di manifestarsi. Ma ancora nessuno aveva preso la parola in nome di Dio per riprendere la serie interrotta dei rimproveri, delle minacce, dei terribili giudizi sospesi sul capo di tutti, delle speranze lontane in fine quando dissipato l'uragano, il cielo avrebbe ripreso il suo color di zaffiro. Il giogo dello straniero era duro, ma l'onore di Dio violato era un affronto assai più intollerabile dell'insolenza degli agenti del fisco. Dio era dunque tanto paziente? Che aspettava? Fu allora che la voce di Giovanni, figlio di Zaccaria, si fece sentire nel deserto.

### 15\_Entrata in scena di san Giovanni Battista (15)

<p>Luca 3. <sup>1</sup>Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, <sup>2</sup>sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel Deserto.</p> <p><sup>3</sup>Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di penitenza per la remissione dei peccati.</p>	<p>Marco 1. <sup>1</sup>Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.</p> <p><sup>4</sup>Giovanni, il Battista fu nel Deserto, predicando un battesimo di penitenza per la remissione dei peccati.</p>	<p>Matteo 3. <sup>1</sup>In quei giorni comparve Giovanni il Battista predicando nel Deserto della Giudea, <sup>2</sup>dicendo: "Fate penitenza, perché il regno dei Cieli è vicino!".</p>
---	--	--

Ora,

“Nell’anno decimoquinto del governo di Tiberio Cesare, Ponzio Pilato essendogovernatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, Filippo, suo fratello, tetrarca della Iturea e del paese della Tradonitide, e Lisania, tetrarca della Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne rivolta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto” (Luca 3, 1-2).

Singolare avvicinamento! Che mette sopra una stessa linea Tiberio, l'imperatore discretamente onnipossente e Lisania, principuccio ignorato! Per capirlo bisogna mettersi nel punto in cui l'evangelista ci ha condotto, nel deserto, presso le rive del

Giordano. In questo luogo la valle è larga e forma una specie di circo, ma è dominata da due parti, d'alte colline. È il solo punto del globo che trovisi a circa 350 metri sotto il livello del mare. A nord l'orizzonte è chiuso dalla *montagna del Vecchio*, il Gebel esh-Sheikh, l'antico Ermon di cui scintillano le nevi durante l'inverno e la primavera. Si direbbe non esservi nulla al di là di questa montagna del Settentrione dove i Semiti collocavano il soggiorno della corte divina. A mezzogiorno, è il mar Morto odorante il bitume e lo zolfo sulle rive. E spesso ricoperto di una bruma leggera che si vien facendo più spessa verso il mezzogiorno, quasi avanzo della nube che ha versato la distruzione sopra Sodoma e Gomorra. Il Giordano non è come certi altri fiumi un confine: è piuttosto un punto di congiunzione per gli abitanti delle due rive come per le acque che scendono dalle colline. Le sue due rive erano già in possesso di Israele. È perciò, dopo aver nominato il padrone del mondo romano, il cui regno ufficialmente protocollato forniva una data che si imponeva a tutti, Luca ha enumerato i piccoli stati dei paesi al di qua e al di là del Giordano, lasciando però sempre il centro di gravità a Gerusalemme sulla riva occidentale. Là si trova la Giudea, il regno proprio di Davide, dove la vita religiosa e nazionale ha ripreso dopo la cattività di Babilonia sì che gli Israeliti son diventati Giudei, o come pronunziamo Ebrei. Vero focolare spirituale di tutta la razza, questo paese è anche il più sorvegliato e Roma se lo volle tenere sotto la sua tutela diretta, essendo amministrato dal romano, Ponzio Pilato. A settentrione, la Galilea, completata dall'annessone della Perea, situata questa al di là del Giordano, era sotto lo scettro di Erode con un'ombra di indipendenza. Ma il nome di re fu ritenuto troppo augusto per così piccolo principe. È tetrarca, vale a dire capo di una quarta parte del paese, senza però preoccuparsi di sapere se il termine, divenuto abituale, risultava realmente di una spartizione in quattro parti.. Infatti noi non troviamo che due altri tetrarchi: Filippo che governa di fronte a Erode a nord-est, dalla parte orientale del Giordano e Lisania, il cui piccolo stato chiude la prospettiva settentrionale del dominio d'Israele. Ma accanto e al di sopra di questi principi temporali, Luca ha voluto nominare il sommo sacerdote, solo legame che raggruppasse ancora tutti i discendenti d'Israele. Questo sommo sacerdote era Caifa, messo in carica e imposto dal procuratore romano Valerio Grato. Ma il rispetto dovuto al successore di Aronne era tributato ancora ad Anna, il sommo sacerdote depresso, che Caifa, il suo genero, si sentiva obbligato a usare speciali riguardi.

Non v'è un solo di questi dati politici che non sia solidamente confermato dai documenti storici e si potrebbe dire sul terreno. Se l'erudizione contemporanea ha cercato cavillo a Luca<sup>1</sup> sul nome di Lisania, due iscrizioni scoperte nella regione di Abil, l'antica Abilene, son venute a darlo piena ragione.

Benché questa stessa scienza non sia interamente d'accordo sul computo degli anni di Tiberio, si può ragionevolmente stimare che il decimoquinto anno di quell'imperatore ha cominciata il primo ottobre dell'anno 27 dell'era cristiana.

È senza dubbio poco tempo dopo questa data che Giovanni apparve e predicò in tutta la regione del Giordano.

---

<sup>1</sup> *Revue biblique* (1912), p. 553 e segg.

“Egli era vestito di peli di cammello, con un perizoma di pelle intorno alle reni, e si nutriva di cavallette e di miele salvatico” (Marco 1,6).

Il Romano, drappeggiato nella sua toga, riconosceva al suo mantello, il filosofo discepolo dei Greci. All’abbigliamento strano di Giovanni, l’ebreo aveva la visione del più ardente dei profeti. In altri tempi, gli inviati del re Ocozia avevano detto al loro padrone: “Un uomo si è fatto incontro a noi sulla strada... era tutto peloso e aveva un perizoma di cuoio intorno alle reni” (2 Re 1,8). Il re dice: “È Elia, il Tesbite!” Questo abbigliamento austero, lungamente rispettato, aveva finito per partecipare al discredito che tanti falsi profeti avevano attirato sopra i veri inviati di Dio. Indossare il mantello di pelo era esporsi ai sarcasmi o ad essere trattati da impostori. In quel tempo, dice Zaccaria, “se avverrà che un uomo parli da profeta, il padre e la madre che l’hanno generato gli diranno: Tu non vivrai perché tu proferisci menzogne al nome del Signore... In quel giorno ciascun profeta nell’esercizio della sua missione si vergognerà della visione avuta; non rivestirà il mantello di pelo per mentire” (Zaccaria 13, 3-4).

La profezia si era taciuta; i falsi profeti avevano cessato di opporre le loro bugiarde contraffazioni. Fu dopo questo lungo silenzio, in un tempo di eleganza e di gentilezza, presso la Gerico regalata di Antonio a Cleopatra per le delizie de’ suoi giardini di balsamo, riedificata da Erode come stazione invernale, ai confini del lusso e del deserto che Giovanni sorgeva, novello Elia per il vestito e non meno audace di lui per la libertà delle sue invettive. Era così possente la sua voce, che ne echeggiò il deserto e il rumore giunse fino alle città alture. Era il Signore che stava per intervenire? Si sapeva benissimo fin dai tempi di Amos che “il Signore Iddio non fa nulla senza aver rivelato il suo segreto ai suoi servi profeti. Il leone ha ruggito: chi non paventerà? Il Signore Iddio ha parlato: chi non profetizzerà?” (Amos 3, 7-8). In verità Giovanni diceva: “Fate penitenza perché il regno de’ cieli è vicino” (Matteo 3, 2).

<p>Marco 1. <sup>5</sup> Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.</p> <p><sup>6</sup> Giovanni era vestito di peli di cammello, con una perizoma di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico (Seguito par. 18.)</p>	<p>Matteo 3. <sup>5</sup> Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea eda tutta la regione del Giordano, <sup>6</sup> ò si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.</p> <p><sup>4</sup> Giovanni portava il suo vestito di peli di cammello e una cintura di cuoio attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.</p>
---	---

Già, quando sulle labbra di un profeta risonava questo richiamo alla penitenza, il popolo si riuniva. Era la intera nazione che aveva peccato sia adorando divinità straniere sia frammischiando pratiche impure al culto dell’Altissimo Iddio. Si spezzavano le pietre erette e consacrate a Baal, si bruciavano i boschetti di Astarte, si purificava il santuario. Il Signore perdonava e il popolo era liberato.

Ma i tempi erano cambiati. Giammai prima dei successori di Alessandro Magno il mondo aveva assistito allo strano spettacolo di un popolo che si rifiuta di prostrarsi

davanti agli dei del vincitore. I Maccabei avevano fatto ciò e gettato al letamaio i dei che erano i dei della Grecia. Perciò Dio aveva dato ad essi l'indipendenza dallo straniero e il potere sopra i propri fratelli. Dalla Dedicazione nuova del Tempio, il culto si esercitava secondo le sacre osservanze; i sacerdoti immolavano il sacrificio quotidiano e celebravano con la pompa dovuta le solennità. La nazione non aveva nulla a rimproverarsi. E perché allora questo appello alla penitenza?

Anime elette non avevano difficoltà a comprenderlo giacché la religione era diventata se non molto più interiore almeno più individuale. Ciascuno si sentiva responsabile verso Dio, e tale intransigenza morale costituiva la superiorità incontrastata della religione d'Israele, che né la fortuna, né il potere avevano riusciti a far piegare. Parimenti era la tradizione degli antichi profeti, mono solleciti di attirare al Tempio vittime in greggi, che di eccitare nel cuore degli Israeliti sentimenti di compunzione e di timore filiale, e più ancora forse – poiché in ciò consisteva il punto più difficile – di muoverli a carità verso il loro prossimo:

Non sapete quale sia il digiuno che io amo?  
dice il Signore Jahvè:  
Spezzare il proprio pane con l'affamato,  
albergare i poveri senza asilo.  
Vestire chi si trova ignudo,  
non sottrarsi davanti il suo proprio fratello.  
Allora la luce spunterà, come l'aurora...<sup>2</sup>

La coscienza d'un gran numero d'Israeliti era abbastanza sveglia per sentire la forza di questi accenti e dunque fare penitenza quando si fossero trovati colpevoli. I maestri sapevano benissimo, ed erano i primi a proclamarle, che la penitenza era la disposizione essenziale richiesta prima della venuta del Messia, il cui doveva stabilire il regno di Dio.

L'aspetto di un figlio di antichi profeti, austero, sobrio fino a interdarsi l'umile nutrimento del pane quotidiano, quel suo presentimento penetrando i sintomi dei tempi, suo accento patetico, tutti quei tratti, in una parola, sui quali oggi certi spiriti leggeri o forti sarebbero tentati di sorridere, furono allora ritenuti come la spontanea espressione, sgorgante dall'antica profezia in Israele. Anche allora, forse, nelle grandi città, Giovanni poté essere considerato come un semplice di spirito; spaventava, scuoteva, atterriva le anime, quando la sua voce si elevava fra le dune sterili o lungo i tamarischi del Giordano dalle acque rapide, dai ricordi miracolosi, facendo udire l'invito tradizionale: Penitenza! Ancora un'ultima volta, prima l'intervento di Dio!

Tuttavia vi era qualche cosa di inaspettato nell'atteggiamento di Giovanni. Egli invitava al battesimo. La penitenza doveva iniziarsi con un segno sensibile di cui egli si faceva il ministro. Bisognava immergersi nell'acqua alla sua presenza quasi per essere lavati da lui. Essere battezzati voleva dire avere preso un bagno completo. L'erudizione moderna, troppo spesso preoccupata di sostituire certe iniziative geniali con la lenta evoluzione della coscienza universale, non sa cosa pensare delle origini di questo rito.

---

<sup>2</sup> Isaia 56, 8, traduzione Condamin.

Non già che le purificazioni per mezzo dell'acqua siano mancate all'antichità. L'acqua pulisce, toglie la sporcizia, rende al corpo una specie di purezza. L'innocenza dei costumi è naturalmente paragonata alla purezza del corpo. Il bagno, adunque, è simbolo del ritorno a una vita immacolata. Ciò che il battesimo è per il corpo, la penitenza lo è per l'anima. Venite, adunque, diceva Giovanni, a ricevere il battesimo e a prendere così Dio e gli uomini a testimonio del vostro pentimento. Gli Ebrei dovettero comprendere ciò come l'avrebbero compreso i gentili. Per loro però i lavacri dei propri utensili e anche degli alimenti, e gli stessi bagni che prendevano miravano soprattutto a procurare ad essi una purezza rituale: un popolo sano doveva evitare tutta macchia, non soltanto quella che ispira repugnanza ma anche quella contaminazione più misteriosa che dipende da un contatto profano. Non si vede però che essi si siano spinti più in là sulla via del simbolismo: il bagno era tutt'al più pei proseliti una preparazione alla circoncisione; ma non era in seno al giudaismo un segno sensibile di penitenza e di vita rinnovellata.

Però, accanto ai rappresentanti dell'ortodossia e in margine alla legge, si era formata una corporazione la quale annetteva un valore considerevole ad una più perfetta purezza di corpo e di anima. Erano gli Esseni. Alcuni antichi commentatori avevano immaginato che, nel deserto di Giuda, Giovanni fosse andato alla loro scuola e fosse stato imbevuto dei loro scrupoli. La critica aveva sorriso di questa congettura. Ma ecco che essa stessa la sorpassa, facendo nascere la setta dei Battisti prima dello stesso Battista. Gli antenati dei Mandei<sup>3</sup>, oggi stabiliti sulle rive del Tigri al di sopra di Bassora, i quali passano nell'acqua una parte della loro esistenza, avrebbero avuto una specie di culto dell'acqua, una convinzione sicura della sua natura divina, della sua virtù per rendere all'anima contaminata dal corpo, la sua purezza primitiva. Giovanni sarebbe stato il loro discepolo, tanto grande che sarebbe poi divenuto il principale maestro, il riformatore, se non il fondatore della loro religione, alla quale il cristianesimo sarebbe debitore del suo battesimo.

Questa congettura viene a scontrarsi contro due testimonianze formali: quella del Nuovo Testamento e quella dello storico Giuseppe. Il ritratto che nell'Evangelo si fa di Giovanni quale si manifesta ai nostri occhi, è quello d'un Israelita fedele alla legge. È pure quanto ritenne Giuseppe: Erode Antipa ebbe paura del movimento determinato da Giovanni, ma solamente perché vi aveva visto a torto un elemento rivoluzionario. Quanto al battesimo, Giovanni non gli attribuiva alcuna efficacia per la remissione dei peccati e lo riteneva solamente un simbolo della purificazione dell'anima per la giustizia<sup>4</sup>. Giuseppe adunque rende una testimonianza precisa e decisiva alla natura del battesimo di Giovanni in conformità a quanto lo stesso Giovanni verrà spiegando. Tuttavia il battesimo, pur non avendo per se stesso la virtù di rimettere le colpe, era però sempre un passo decisivo verso la penitenza, un indizio della contrizione del cuore che da Dio otteneva il perdono. Perciò era accompagnato dalla confessione delle colpe commesse. Anche in ciò vi era una novità. Riconoscendosi colpevole non solo davanti a Dio, nel secreto del cuore, ma anche davanti a colui che si presentava arditamente come ministro della penitenza di cui era l'araldo, il figlio d'Israele provava con quale serietà tornava a Dio. Confessare le mancanze alla legge divina era

---

<sup>3</sup> *Revue biblique* (1927 e 1928). *La gnose mandéenne et la tradition évangélique*.

<sup>4</sup> Giuseppe Fl., *Antichità giudaiche*, 18, 5, 2.

impegnarsi a non commetterle per l'avvenire. Era sperabile che l'ubbidienza alla voce di Dio che si fa sentire negli accenti del profeta, il compimento di un rito esteriore di purezza, la confessione della detestazione dei disordini commessi, toccassero la misericordia di Dio. Il quale chiama appunto i peccatori per ricondurli a sé e accordare ad essi il perdono.

I sacrifici per il peccato a offrire nel Tempio erano adunque divenuti inutili? Si sa come, prescritti per casi particolari, tali sacrifici mirassero a riparare una derogaione facendo di nuovo regnare l'ordine legale. Giovanni non li prescriveva – almeno noi non abbiamo argomenti per crederlo – ma neppure li riprovava. Altr'era il compimento delle cerimonie e delle prescrizioni, altro il movimento dei cuori verso Dio perché si degnasse di stabilirvi il suo regno. Il regno dei cieli predicato dal Battista era davvero il regno di Dio: l'espressione del regno dei cieli, propria a san Matteo, è ben quella che doveva essere usata da un pio Israelita, desideroso di non pronunziare troppo spesso nemmeno il nome di Dio comune a tutti i paesi, giacché quello del Dio d'Israele, il Signore Jahvè, era severamente proscritto. Si diceva "i cieli", perché la parola ebraica è di forma plurale, usata per indicare il singolare, come noi diciamo "le tenebre" et non "la tenebra". Si dovrebbe quindi tradurre "del cielo" se non imitassimo i greci nella loro traduzione servile. Quante volte non sentiamo dire: il Cielo ha così voluto; bisogna sottomettersi agli ordini del Cielo?

La difficoltà dell'espressione sta dunque solamente nel primo termine. In francese si dice "il regno" per indicare il potere, l'autorità che si esercita, come noi diciamo "il regno delle leggi" pur usando la stessa parola "regno" a indicare il territorio, lo stato governato da un re. Ciò è comune all'ebraico ed al greco, di maniera che nell'Antico Testamento si deve determinare ciascuna volta quale sia il senso preciso della parola, il che non è sempre molto facile. Lo stesso accadde nell'Evangelo e noi vedremo quali sfumature talvolta inafferrabili abbia rivestito questa parola. Ma il significato non è dubbio nella predicazione de Battista: egli annunciava che Dio stava per inaugurare il suo regno. Il che rispondeva all'aspettativa degli Ebrei.

La loro antica storia ricordava il tempo in cui non avevano più voluto saperne di questo regno di Dio. In quel tempo, il profeta Samuele significava ad essi qual fosse la volontà divina, e mostrava come, sia in guerra che in pace, Israele non avesse mai avuto a lagnarsi di quel regime. Ma il popolo pareva di trovarsi menomato fra tante altre nazioni rette da un re: anche nel medio evo ogni ducato aspirava a diventare un regno. Dio, pur lagnandosi che il popolo non volesse più saperne che regnasse sopra di lui; esaudì tuttavia la sua domanda<sup>5</sup>.

Gli Ebrei volevano soprattutto avere un re per vederlo camminare alla loro testa e guidare le loro guerre. In seguito le guerre, fortunate al tempo di Davide, erano state quasi sempre dannose, spesso obbrobriose per Israele. Il re non aveva solamente sostituito Dio, ma l'aveva talvolta combattuto, stimando buona politica rendere omaggio alle divinità senza dubbio possenti dei grandi imperi. La dinastia di Davide si era eclissata insieme alla indipendenza di Giuda, asservito ormai ai Persiani, quindi ai

---

<sup>5</sup> 1 Re 8, 1-22.

Greci di Egitto e di Siria. L'eroismo dei Maccabei aveva meritato a costoro la benda reale. Questa nuova dinastia, nata da una reazione fervente, non aveva conchiuso alleanza con divinità straniera, ma a poco a poco aveva preso modi d'une dominazione profana, non abbastanza curante di far prevalere i diritti di Dio e aveva finito col cedere il posto ad un uomo di origine sospetta, a quell'Erode il cui vero dio era Augusto, l'arbitro dei suoi destini.

<p>Luca 3. <sup>4</sup> com'è scritto nel libro delle parole del profeta Isaia:</p> <p>Voce di quello che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! <sup>5</sup>Ogni burrone sarà riempito, e ogni monte e ogni colle abbassato; i passi tortuosi saranno diritti; le vie sinuose saranno diritte. <sup>6</sup>Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!</p>	<p>Marco 1. <sup>2</sup> Come è scritto nel profeta Isaia:</p> <p>(Ecco, io mando il mio messaggero davanti, la tua faccia, per preparare la tua via. Cfr., par., 79.) <sup>3</sup>Voce di quello che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,</p>	<p>Matteo 3. <sup>3</sup> Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse:</p> <p>Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!</p>
--	---	---

[Giovanni 1. <sup>6</sup> Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni. Cfr. Par., I. <sup>23</sup> Egli disse: Io son la voce di quelle che grida nel deserto: Addirizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia.]

Dio però non aveva abbandonato il suo popolo. Parecchie volte, aveva promesso mediante i profeti e i salmisti di stabilire il suo regno personale, di rimettere la casa di Davide sul suo trono. L'orizzonte della profezia si chiudeva con un discendente del santo re, il Messia o l'Unto del Signore, re come Davide e come i suoi successori, ma un re unicamente inteso a far regnare il Signore.

Questa promessa era oggetto di fede per l'eletta religiosa d'Israele. Se si vuole misurare a qual punto di perfezione morale una lunga serie di rivelazioni, di castighi imbevuti di misericordia, la fedeltà delle famiglie pie, l'eroismo degli ultimi uomini martiri, abbiano sollevato le aspirazioni d'Israele bisogna paragonare questo ideale con quello che avevano concepito i sapienti in mezzo al popolo più colto.

Sì, Platone aveva sognato uno stato organizzato per far regnare la giustizia interiore; anzi, si era personalmente proposto di far riuscire questa specie di utopia nei suoi tre coraggiosi viaggi in Sicilia. Ma poi era ritornato prostrato, sfiduciato nella riuscita del sogno, del resto così incoerente come tutti i sogni, mentre nessuno s'aspettava alcuna riforma morale da uno stato organizzato da un filosofo. Lo stato aspirava a far regnare

l'ordine e la pace. Era molto, e tutto ciò che si poteva domandare. Dio avrebbe potuto fare qualche cosa di più, e prima di tutto farsi conoscere come principio di ogni santità e di ogni giustizia, come fonte dei comandamenti giusti, come ragione suprema di ogni vita morale. Lo si presentiva. Ma dire come i Pitagorici: "Imita e segui Iddio", quando si continuava ad adorare divinità pagane, non era una superlativa ironia, l'incoscienza di un pensiero chimerico?

Quanto, invece, tutto era più chiaro in Israele! Il Dio che aveva creato il mondo ne era il solo padrone è lui che si doveva servire come il vero Re. Ma essendo gli uomini sordi alla sua voce, toccava a lui mostrarsi per essere riconosciuto e impossessarsi del suo regno. E di ciò lo si supplicava.

La formula delle diciotto benedizioni è stata composta soltanto dopo la ruina di Gerusalemme; ma più di un secolo prima, la preghiera continua di ogni pio Israelita era già: "Regna tu solo sopra di noi, o Signore!"<sup>6</sup>

Il regno di Dio i pii Israeliti, uditori del Battista, lo desideravano dunque con tutto il cuore. Tuttavia il "tu solo" non era affatto sincero pei più; poiché ogni buon Israelita sperava bene di regnare con Dio sopra le nazioni unite e asservite. Perché è vero che Dio regna e ha Lui solo il diritto di regnare. Ma ha pure bisogno di ministri essendo così lontano nella sua gloria inaccessibile! E se regna già qualche poco, è soltanto perché Israele ne accetta il dominio e lo fa conoscere. Sarà lo stesso, e a più forte ragione, quando i dominatori ingiusti d'Israele saranno ridotti ai piedi di Lui. Questo stato d'animo, il Battista lo comprendeva assai bene e non poteva soffrirlo.

*A seguire*

*16\_Predicazione de san Giovanni Battista (16)*

*In L'Évangile de Jésus Christ par le P. Marie-Joseph Lagrange o.p.  
avec la synopse évangélique*

---

<sup>6</sup> *Le Messianisme chez les Juifs*, p. 153.